



La maternità è multiforme

GUADALUPE NETTEL

LA FIGLIA UNICA

TRAD. DI FEDERICA NIOLA

LA NUOVA FRONTIERA, ROMA 2020

224 PAGINE, 16,90 EURO

E-PUB 10,99 EURO

«**A**ndrà come deve andare. Nessuno sfugge a questa cosa». Con queste parole chiude il volume con cui la scrittrice messicana classe 1973, Guadalupe Nettel – a seguire l'esordio per Einaudi, con *Il corpo in cui sono nata* e *Quando finisce l'inverno* – firma la sua terza uscita per l'editore La Nuova Frontiera con il romanzo **La figlia unica**. Pubblicate dallo stesso editore le precedenti raccolte di racconti *Bestiario Sentimentale* e *Petali* (e sempre nelle traduzioni di Federica Niola). In quei racconti, pretesto e presenze della narrazione erano, sempre se non spesso, animali e piante, spettatori silenti, ma non per questo meno partecipi, delle umane vicende. Ne *La figlia unica* invece, protagonisti delle vicende sono corpi umani di donne (ma ricordate in parallelo la vicenda dei piccioni!). Si dice due donne principalmente, al massimo tre. Le amiche Laura e Alina, e Doris la vicina di casa di Laura. Le due ragazze, ventenni a Parigi, concordano di non avere figli. Poi Alina incontra Aurelio e, tornate in Messico, le cose cambiano. Resta incinta, ma la bambina, causa una malformazione, si dice che non sopravviverà al parto. Cosa succede ve lo lasciamo leggere (perché tutto andrà come deve andare, nessuno sfugge a questa cosa), ma intanto entra in scena anche Doris, con un passato difficile da gestire, come il figlio che vive con lei, recluso e urlante. Si dice così sia la storia di tre donne. Ma perché non

letturelettureletture

di più? Perché non guardare anche al portato esistenziale delle donne del collettivo femminista, o della mamma di Laura, o della bambinaia che non può avere ("suoi") bambini, per esempio? E poi, questa è forse soprattutto la storia dei tanti uomini assenti. Figure maschili che proprio con la loro assenza da queste pagine, sottolineano ed evidenziano la loro assenza dalle vite di tante donne fuori da queste righe. Donne alle prese con una maternità – esperita, pensata, sublimata, rifiutata, cercata e negata – che qui appunto, in ogni sua forma e accezione, è vissuta primariamente come tema in chiave femminile, più che di coppia. Sì, certo, c'è anche Aurelio, il marito di Alina, o il fantasma del marito di Doris, «quel bastardo morto». Ma Aurelio è come se servisse quasi da contraltare per mettere in luce le tensioni di coppia e quando non è sullo sfondo è mediatore, e quando non media iniziamo addirittura a pensare che tradisca e stringiamo i denti allo scorrere della riga che apre la porta di quella stanza di casa o d'albergo. A lui «per diventare padre gli era bastato eiaculare un fiotto di sperma dentro di lei, un gesto di leggerezza offensiva, talmente semplice che avrebbe potuto ripeterlo ogni volta che voleva, e con una quantità illimitata di donne».

Insomma sì, diciamo, da donne leggiamo questo romanzo con piena presa di parte al femminile, e forse è proprio questa voluta (o involontaria?) costruzione narrativa dell'autrice che ci porta a una immedesimazione col nostro sesso, che rischia di considerare l'altro, l'uomo, come personaggio secondario della scelta di genitorialità. Mentre parliamo, qui e tra noi, di maternità per l'appunto. Una maternità multiforme che questo libro discute e mette in scena con gli sbalzi d'umore che si definiscono propri di una gestante.

Finiamo così dall'aver la pelle più luminosa che mai, fino al tetto pensiero di suicidarci. Ed entriamo facilmente nei pensieri e nelle azioni di tutte. Da chi vuole un figlio a tutti i costi, e se nasce malato che problema c'è? A chi non ne ha mai voluti e intende resistere in questa scelta, ma poi si è madri in tanti modi. Chi è mamma, ma come si fa a non sbagliare e impazzire quando non si riesce a salvare il figlio. E chi ormai è mamma anziana e allora basta giustificazioni e rinunce del proprio essere... A fermarsi un attimo a pensare, c'è un pezzo di noi in ognuna delle figure femminili di questo libro. Potremmo esser tutte, o nessuna. Vulnerabili e invincibili, stanche ed energiche, disperate ed entusiaste, contraddittorie e piene di senso. Non ci resta forse che aspettare un nuovo libro, di un altro valente scrittore latinoamericano magari, per sentire dentro di noi come potrebbe essere il tema della paternità. Protagonisti o comparse. Non lasciamoci fuori. Donne o uomini, siamo tutti accidentati, e anche no. E poi, andrà come deve andare, nessuno sfugge a questa cosa.

«La cosa certa è che nella nostra società i figli sono assegnati ai padri in modo facoltativo e alle madri obbligatoriamente».

Sanzia Milesi

DOSSIER SCUOLA

148

Leggendaria

LIBRI LETTURE LINGUAGGI



ISRAELE / PALESTINA

Laudomia Bonanni | Bernardine Evaristo | Emily Dickinson
Rosaria Lo Russo | Antonia Pozzi | Susan Sontag
Rebecca West | Virginia Woolf